

Federazione Nazionale Collegi TSRM



Rassegna Stampa
30 Aprile 2013

Sui sottosegretari è già braccio di ferro

Crescono le quotazioni degli esclusi eccellenti dai ministeri e dei «trombati» di lusso alle Politiche. Tensione Pd-Pdl

Francesco Cramer

Roma Trovata la quadra sui ministeri, ora il governo deve sbrogliare la matassa dei viceministri, dei sottosegretari e delle presidenze delle Commissioni. Sembra facile ma il puzzle è, se possibile, più complicato di quello appenarisolto per la guida dei dicasteri. In Transatlantico si giura che entro la fine della settimana i giochi saranno fatti ma tra i partiti e nei partiti è già partita la corsa alla poltrona. Per il Pdl, Berlusconi ieri ha detto i suoi: «Avanzate le vostre candidature, poi valuteremo insieme». Ovviamente tutti si autocandidano e altrettanto ovviamente sarà Berlusconi a dare l'ultima parola. Nel Pd è ancora buio pesto ma lì la soluzione del giallo è più difficile: essendo divisi in tribù, ognuno pretende una rappresentanza, naturalmente di peso. In linea di massima il Pdl si presenterà alla trattativa chiedendo più vice-ministri e sottosegretari, posto che nella distribuzione dei ministeri il Pd risulta in vantaggio per 9 a 6. Ma il Pd ribatte che i quattro ministeri assegnati ai berlusconiani (Interno, Salute, Agricoltura, Trasporti), essendo con portafoglio valgono di più. Con logica spartitoria, per alcuni ministeri si farà *fifty/fifty*. Sono previsti infatti due sottosegretari per i dicasteri pesanti come Giustizia, Lavoro, Economia, Sviluppo economico e Interni. Su un nome pare fatta: **Gianni De Gennaro** sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi.

Pare vacillare il criterio che

chi è stato ministro nei governi precedenti non possa avere un ruolo in questo. Il che aprirebbe la strada ad alcuni ex ministri pidellini, rimasti senza ruolo di peso nell'esecutivo delle larghe intese. In corsa, quindi, ci sono **Maria Stella Gelmini**, **Mara Carfagna**, **Stefania Prestigiacomo**, **Paolo Romani**, **Michela Vittoria Brambilla** e **Anna Maria Bernini**. Difficile, tuttavia, che chi ha fatto il ministro poi accetti di fare il sottosegretario. Ma non si deve dimenticare che sono disponibili anche le poltrone decisive delle presidenze delle Commissioni parlamentari. Non solo. Nel Pdl c'è la sedia lasciata vuota dal neo ministro dei Trasporti **Maurizio Lupi** di vice presidente della Camera. Ruolo che spetta ai berlusconiani e che in pole vede **Daniela Santanchè**, **Maria Stella Gelmini** e **Mara Carfagna**. Anche se Santanchè è spendibile anche in altri ruoli, magari in un ministero economico, per bilanciare la sinistra.

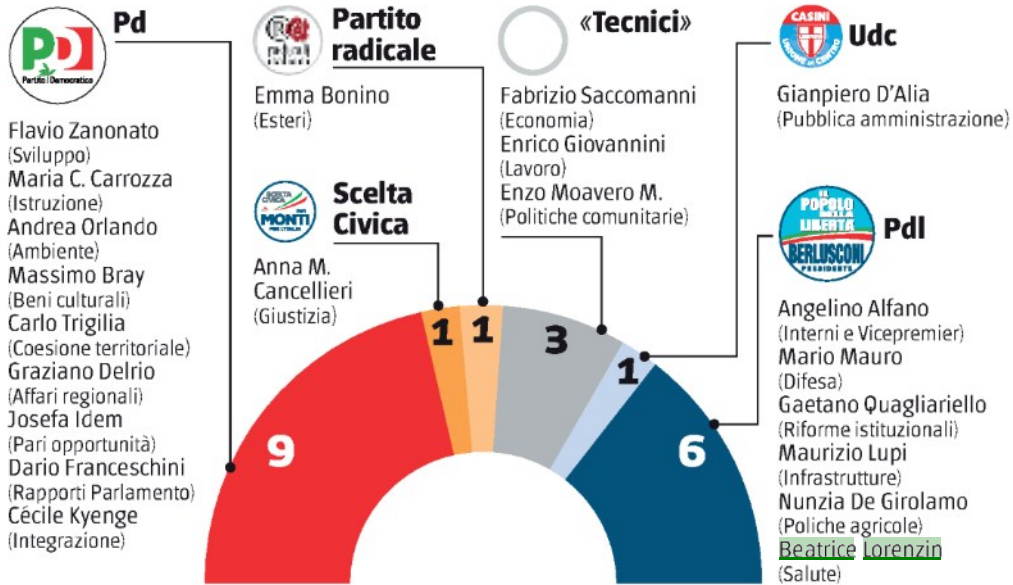
Tra gli azzurri c'è qualche malumore: «Ai ministeri sono stati premiati tutti i berlusconiani soft, alcuni dei quali erano pronti a tradire il presidente. Adesso tocca a noi». Pesi e contrappesi che contribuiscono a rendere la partita un vero e proprio ginepraio e un ribollire di lotte intestine. Chi scegliere? Per ora di nomi certi non se ne fanno anche se si starebbe valutando di pescare anche tra i primi dei non eletti delle grandi Regioni come **Mariella Boccardo**, **Melania Rizzoli**, **Fiorella Ceccacci**, **Rubino** e **Michele Pi-**

sacane. In pole per competenza e perché giudicati «elementi non divisivi» nei ministeri economici ci sono i pidellini **Luigi Casero** e **Alberto Giorgetti**. Alla Giustizia, il giovane **Enrico Costa** anche se - caso più unico che raro - il diretto interessato non sgomitava per alcun posto. Non è escluso, quindi, il ripescaggio di **Maurizio Paniz**, non eletto in Veneto 2. In corsa la berlusconiana di ferro **Michela Biancofiore** ma anche la stakanovista (100% di presenze in Commissione Lavoro) **Paola Pelino**. Il senatore **Giuseppe Esposito** sarebbe in gioco con **Salvatore Cicu** per la Difesa e **Guglielmo Picchi** per gli Esteri. Per la Salute, invece, il Pdl potrebbe lanciare **Anna Bonfrisco**.

Nel Pd c'è la questione tribale. Ambiscono a un risarcimento i veltroniani che potrebbero chiedere un ruolo per **Marco Minniti** (Interno); i fioroniani che lanciano **Gero Grassi** (Salute); i bersaniani con **Giovanni Legnini** (ministeri economici); i prodiani con **Sandro Gozi** (Politiche comunitarie). In pole per i lettiani **Marco Meloni** (Istruzione); **Giampaolo Galli** e la lanciata **Paola De Micheli** per i ministeri economici. Borsino in calo per la nomina di **Francesco Boccia**, stimato lettiano. La compagna pidellina **Nunzia De Girolamo** è capo del dicastero dell'Agricoltura e per prassi non ci possono essere elementi della stessa famiglia nello stesso governo.



LA SQUADRA PARTITO PER PARTITO



LAPRESSE L'EGO

LE POLTRONE IN BALLO

Anna Maria Bernini (Pd)
 Sottosegretario alle Politiche comunitarie



La senatrice azzurra potrebbe tornare al dicastero di Moavero Milanesi dopo averlo guidato per quattro mesi nel 2011

Gianni De Gennaro
 Sottosegretario a Palazzo Chigi



Per l'ex capo della polizia si profila la conferma da sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi

Paola De Micheli (Pd)
 Sottosegretario all'Economia



Per l'esponente del Pd, vice capogruppo alla Camera e lettiana di stretta osservanza, si prospetta una poltrona a via XX Settembre

Sanità. Dal primo gennaio 2014 aggravio di due miliardi per i contribuenti

Lorenzin: tavolo sui ticket

LE ALTRE AZIONI

Prevista anche la creazione di due gruppi di lavoro: per il deficit delle Regioni e per il decreto staminali ancora fermo al Senato

Roberto Turno

ROMA

■ Per il momento resta abbottonatissima. «Questa settimana devo studiare tutti i dossier», rivela uscendo dall'aula di Montecitorio dopo il discorso programmatico appena pronunciato dal premier Enrico Letta. Dossier complicatissimi, che ha trovato in eredità sul suo tavolo al ministero. Ma a uno dei tanti, in particolare, ha già detto che dedicherà da subito la massima attenzione: i superticket da due miliardi in più che entreranno in vigore dal 1° gennaio del prossimo anno. Quasi la metà in più di quanto oggi già pagano gli italiani in varie forme non esenti dalla partecipazione alla spesa sanitaria. Una partita delicatissima, una vera e propria Imu sanitaria. Sulla quale ieri la neo ministra della Salute, **Beatrice Lorenzin**, in occasione del passaggio delle consegne col suo predecessore, Renato Balduzzi, ha anticipato di voler aprire un «tavolo» di lavoro ad hoc.

Un tavolo specifico tutto per i superticket, segno della preoccupazione che cresce anche nel nuovo Governo sulla pesantezza dei nuovi balzelli sanitari in arrivo, come hanno per tempo messo in guardia sindacati, Regioni, esperti. Con i partiti che finora sono rimasti a guardare, mentre la proposta di riforma allo studio con Balduzzi – una franchigia per reddito applicando il nuovo Isee familiare – è rimasta su un binario morto. Dal quale chissà se ne uscirà in qualche modo col nuovo «tavolo» di lavoro annun-

ciato da **Lorenzin**, se avrà il beneplacito di Letta e di Saccomanni, naturalmente.

Non sarà però il solo tavolo in gestazione sulla sanità. Tra gli altri temi caldi in agenda, **Lorenzin** ne ha sottolineato almeno altri due: il "decreto stamina" – che dopo il primo sì del Senato è fermo alla Camera (scade il 25 maggio) – e il capitolo scottante dei piani di rientro nelle Regioni in extradeficit, tanto più dopo la denuncia arrivata ieri dal rapporto «Osservalute» della Cattolica (si veda altro servizio a pag. 19) sul rischio concreto di «tenuta» della sanità pubblica perfino nelle Regioni cosiddette "virtuose".

L'effetto-crisi, d'altra parte, ha innescato una allarmante retromarcia anche nei consumi sanitari. Con quella che tutti i principali centri studi ormai considerano una vera e propria fuga dalle cure. Chi non può, si cura meno. E tanto meno lo fa se deve pagare di tasca propria. Una miccia per la salute pubblica, ma insieme una spia allarmante di un disagio sociale che cresce. A parte quelli sui farmaci, l'andamento della spesa registrato per i ticket su analisi e specialistica, dopo il maxi rincaro di un anno fa, sta rivelando un calo delle prestazioni considerevole soprattutto da parte degli italiani non esenti.

Un'eventuale moltiplicazione dei ticket per altri 2 miliardi di euro – come previsto dalla manovra estiva di Berlusconi-Tremonti del 2011 – potrebbe essere insomma il detonatore finale di un sistema sanitario in crisi. Rappresentando un motivo in più per ritardare o evitare del tutto le cure, a partire dalla prevenzione. Una sorta di Imu sanitaria, appunto. Che per il Governo, conti alla mano, non sarà facile disinnescare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Salute arriva **Lorenzin** (Pdl) ed esplode la tempesta dei superticket. Ma non solo

L'Imu sanitaria di Beatrice

Agenda da brividi: Lea, Patto, spending, ospedali, h24, farmaci, federalismo

L'ultimo allarme glielo hanno lasciato in eredità solo tre giorni prima della fiducia al Governo: l'impennata dei ticket per altri 2 miliardi che scatterà da gennaio. «Una batosta pesante quanto l'Imu, va abolito», l'altolà di sindacati, Regioni, esperti. E ora **Beatrice Lorenzin**, neoministra della Salute, che di ticket e dintorni probabilmente ne masticava poco, quella grana se la troverà subito sul suo tavolo. Non sarà la sola "grana sanitaria", è chiaro. Ma pesante e da risolvere con urgenza. Che farà ora la ministra: ne sosterrà la cancellazione così come il suo partito, il Pdl, vuol fare con l'Imu?

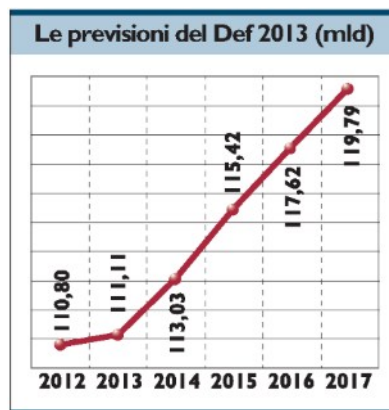
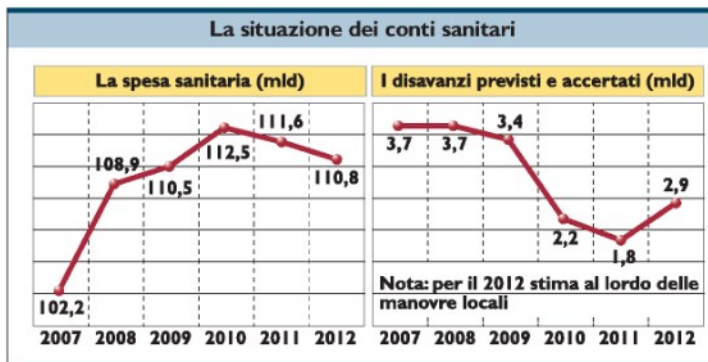
Romana, 42 anni a ottobre, diploma di liceo classico, da 17 anni berlusconiana di ferro, secondo mandato alla Camera, **Lorenzin** è la quinta donna ministro della Sanità-Salute, la prima di centrodestra dopo Anselmi, Bindi, Garavaglia e Turco. Impegno da far tremare i polsi a chiunque, anche a chi di cose di Sanità ne sa parecchie. Come, a scorrere il curriculum della "Meg Ryan de noantri", non sembra essere il caso di **Lorenzin**. Che in Parlamento, nella bicamerale, s'è occupata di federalismo fiscale. «Sa poco di Sanità? Meglio così. E poi, studia tanto e studierà di più», dice ottimista chi la conosce. **Lorenzin** sarà un ministro politico. Di matrice Pdl, vedremo con quali sfumature: dai temi etici alle differenti derivazioni federaliste, dal sociale al mercato, dall'attenzione per le imprese al rap-

porto pubblico-privato. Senza scordare **Enrico Letta**. E il dominus vero, il ministro dell'Economia, **Fabrizio Saccomanni**, uomo di Bankitalia.

Quanto, e come, le briglie vadano ancora tirate al Ssn, sarà la prima partita. La questione dei superticket è un esempio delle sfide complicate del Governo "tra diversi" Pd-Pdl-Sc. Ma è la partita finanziaria nel suo complesso che attende risposte: il macigno dei 31 miliardi di tagli fino al 2015 rischia seriamente di ridurre ancora di più i Lea e di mandare a rotoli anche le cosiddette Regioni "virtuose".

Sono queste le curve sanitarie pericolose che attendono il Governo e la **Lorenzin**. Il Sud e le "Regioni canaglia", il pacchetto del federalismo che spacca anche il partito del ministro, con quel gradiente lombardo che alimenta tensioni. **Lorenzin**, per dire, dovrà sciogliere in fretta il rebus del primo riparto para-federalista per il 2013. Per non dire del "Patto per la salute" mai concluso, cornice di qualsiasi progetto di tenuta (e rilancio) condiviso. Interrogativi che anche la spending review ha lasciato in sospeso. Dai posti letto da tagliare negli ospedali al mistero delle cure h24, dai farmaci alla nuova libera professione dei medici che non decolla. E i nuovi Lea, appunto. La sfida sembra impossibile. E l'equazione Imu-ticket, se tagli l'uno togli anche l'altro, irrisolvibile. A meno che la politica non metta le ali. (Red. San.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PATTO, CURE PRIMARIE E LEA

Tra le partite aperte per Governo (e per le Regioni) c'è il nuovo accordo sulle cure primarie che dovrebbe cambiare l'assetto dell'assistenza sul territorio garantendo assistenza h24 e aggregazioni mediche. La scadenza prevista è a maggio. In piedi c'è poi la revisione dei Lea, messa in cantiere da Balduzzi, ma di cui ancora le Regioni non hanno ricevuto ufficialmente alcuna versione (oltre quella anticipata da Il Sole-24 Ore Sanità). Tutto questo e il riordino della rete ospedaliera sul cui regolamento pende lo stop regionale in assenza di chiarezza sui finanziamenti, hanno come cornice un nuovo Patto per la salute che le Regioni sarebbero pronte a fare, il ministero Balduzzi ha chiesto più volte di trattare, ma di fatto resta ancora un'incognita che anche in questo caso dovrà risolvere il nuovo Governo.



**FARMACI E TICKET**

Eredità spinosissima e multitask il capitolo della farmaceutica per il nuovo Governo, chiamato a fare i conti con pendenze pluriennali ereditate dagli ultimi 2 Esecutivi. Nel giro di un anno e mezzo c'è da sbrigare di tutto: dalla revisione straordinaria del Prontuario farmaceutico nazionale (se ne sta occupando l'Aifa, la scadenza è fissata al 30 giugno) alla nuova remunerazione per le farmacie (stessa scadenza, prorogabile a dicembre). Su tutto spicca però l'appuntamento - più volte ricordato anche nelle settimane scorse dal ministro uscente del Governo Monti, Renato Balduzzi - con l'introduzione delle nuove misure di compartecipazione alle prestazioni sanitarie. Saranno nazionali (ma le Regioni potranno mitigarne l'impatto assicurando l'equilibrio economico-finanziario), aggiuntive rispetto ai ticket locali e soprattutto dovranno servire a drenare altri 2 miliardi a partire dal 2014.

**RIPARTO FEDERALISTA**

O rmai è in stand by da quasi sei mesi rispetto alle previsioni: il primo riparto federalista del fondo sanitario avrebbe dovuto vedere la luce (se non altro con la proposta del ministero) già nell'autunno 2012. Gli strumenti ci sono: il Governo ha approvato d'ufficio (vista la mancata intesa con i governatori) il Dpcm che stabilisce il meccanismo con cui selezionare le cinque Regioni tra cui poi si dovranno identificare le tre benchmark. Ma sia i tempi della crisi di Governo, sia l'allarme default che i governatori hanno lanciato per un fabbisogno per la prima volta in calo quest'anno, hanno chiuso tutto nel cassetto. Un'altra gatta da pelare quindi per i nuovi ministri di Salute ed Economia visto che proprio la legge stabilisce che il riparto 2013, ormai, avrebbe dovuto già essere assegnato.

**INTRAMOENIA E MANAGER**

I l nuovo Governo dovrà vedersela subito con la richiesta dei medici di prorogare a fine anno le scadenze ormai non rispettate per l'intramoenia secondo la legge Balduzzi: infrastruttura telematica, studi in rete, moneta elettronica, controlli a tappeto dalle prenotazioni ai pagamenti sono rimasti lettera morta visto che la loro prima scadenza era aprile e sono ancora in alto mare. Altro motivo, quindi, di attrito con la categoria dei dottori d'Italia, che sono già sul chivalà per le regole da applicare secondo la massima trasparenza per la nomina dei primari previste sempre nella legge Balduzzi. Così come ci saranno da rivedere i criteri di scelta dei direttori generali delle aziende sanitarie e al nuovo Governo toccherà gestire sul campo una patata bollente su cui già frenano le Regioni.

**BLOCCO DEI CONTRATTI**

È una delle eredità più difficili da gestire per il nuovo Governo: lo schema di decreto dell'Economia che applicando in pieno la legge Tremonti (L. 111/2011) blocca contratti e convenzioni (per la parte economica) per un altro anno, fino a tutto il 2014, è pronto. E ha avuto anche il via libera del Consiglio di Stato (v. pagina 24). L'unica clausola di salvaguardia è, appunto, che il Governo (quello nuovo però) trovi una copertura economica in grado di far fronte ai mancati risparmi che deriverebbero dalla non applicazione della norma. Una scelta che ha arroventato il clima sindacale, pronto a iniziare subito con nuovo Esecutivo una stagione di lotta e di scioperi, visto che, è la stima dei medici, con cinque anni di blocco dei contratti, la perdita media è di oltre 20mila euro pro capite.

**RISCHIO CLINICO E CONTENZIOSI**

P endenza di vecchissima data mai risolta - né a livello governativo né tanto meno a livello parlamentare, nonostante i tentativi esperiti in più legislature - la questione della copertura assicurativa dei camici bianchi. Tra le promesse contenute nella Legge «Balduzzi», ereditate sul piano operativo dal nuovo Governo, figura anche quella di un provvedimento teso ad agevolare l'accesso a polizze "eque" anche per i professionisti appartenenti alle specializzazioni a più alto rischio. Dovranno essere disciplinate procedure e requisiti minimi e uniformi per l'idoneità dei relativi contratti assicurativi e dovrà essere disciplinato il Fondo ad hoc chiamato a garantire idonea copertura assicurativa agli esercenti le professioni sanitarie. Un appuntamento che sta per diventare urgente, visto che dal 13 agosto 2013 i medici dovranno dichiarare gli estremi della polizza ai propri clienti.

«Politica vigliacca non ha detto la verità Ora una task force per frenare il disagio»

intervista

Il ministro Mauro: «E non sottovalutiamo l'incidenza del gioco. Lotta alla ludopatia, in linea col governo Monti»

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

Mario Mauro è stato fra i primi ad andare in ospedale col collega Angelino Alfano a far visita ai carabinieri feriti. È stato il primo atto da ministro, dopo il giuramento. «Quanto accaduto, frutto del disagio di una persona - spiega il neo ministro della Difesa -, si incrocia con la tendenza molto diffusa a eludere la natura complessa dei problemi individuando un nemico a portata di tiro. La responsabilità della politica consiste nella vigliaccheria di non aver saputo parlare un linguaggio di verità con la gente in difficoltà e nell'incapacità di guardare all'altro, all'avversario, come opportunità per il bene comune. Questo governo nasce proprio dall'esigenza di una stagione di riconciliazione. Certo, le differenze sono sono il sale della democrazia, ma quando diventa sterile contrapposizione (nell'interesse di spezzoni di classe dirigente che sopravvivono solo finché il conflitto permane) il risultato - conclude - è il decadimento della convivenza civile».

Il nome di Mauro era stato associato sui giornali ad altri dicasteri. Ma lui esclude di aver coltivato altre idee: «Quando mi ha telefonato Napolitano per propormi la Difesa mi sono sentito onorato e felice. Negli anni a Strasburgo ho capito quanto sia fondata la convinzione di De Gasperi. L'Europa o sarà politica, con una Difesa comune, o non sarà». **Senza cadere in assurdi giustificazionismi, il lavoro che non c'è, fonte disperazione, diventa una priorità assoluta.**

Intanto mi faccia spendere delle parole per i carabinieri e più in generale per le forze armate e di polizia. Che ci testimoniano come

si possa vivere in condizioni non agiate conservando grandi valori, fino a mettere a rischio la vita per la democrazia e la libertà dei cittadini. Detto ciò, questo governo ha messo in cima ai suoi obiettivi il lavoro e la lotta alla disoccupazione.

Contro la disperazione, certo, lo Stato non può fare da solo. Ma neanche può dare l'impressione di lasciare le persone sole.

Le parole chiave del discorso di Letta sono state solidarietà e sussidiarietà. Ma non sono slogan, metteremo presto in campo iniziative concrete. Contro la disperazione tutti debbono fare la loro parte, servono luoghi di ascolto e di aiuto immediato, penso alle Caritas, al Banco Alimentare, al volontariato, ai sindacati, e alle associazioni datoriali, penso ai presidi dei servizi sociali. Tutte queste risorse umane e queste strutture debbono essere messe a sistema per riscoprire le istituzioni "amiche" e non ostili come certa propaganda e certa politica dissennata le hanno descritte. Con qualche colpa della politica stessa nel non dare risposte efficaci ai bisogni e nel non mettere riparo a costi ormai insostenibili.

Nel caso di Luigi Preti un ruolo devastante nel demolire una famiglia lo avrebbe svolto anche il gioco. Che linea avrà il nuovo governo su questa grave patologia sociale?

Il governo Monti con il decreto Balduzzi ha segnato una chiara inversione di tendenza. E noi andremo avanti su quella linea, senza tentennamenti, non è pensabile che un governo che mette la famiglia e il lavoro nelle priorità poi dia spazio a un potente nemico dell'integrità familiare, quale è la ludopatia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La Regione Ripristinare i fondi tagliati



Gilberto Pichetto
assessore regionale al Bilancio nella giunta Cota

ALESSANDRO MONDO

«Due aspettative. Serve un segnale verso le Regioni a statuto ordinario e, nel caso del Piemonte, la garanzia di poter proseguire il percorso avviato a condizioni immutate». Gilberto Pichetto - assessore al Bilancio nella giunta Cota e, secondo molti, «commissario ombra» della Regione - ha le idee molto chiare su quello che il nuovo Governo dovrebbe fare. Sul fronte locale pesano come un macigno i piani di rientro concordati con l'esecutivo Monti per rientrare del debito della sanità e del trasporto pubblico (il termine per la presentazione è fissato a metà maggio), operazione collegata all'aumento dell'addizionale regionale Irpef annunciata da Pichetto da gennaio 2014: con la prospettiva, molto concreta, che Roma la imponga già quest'anno. Da qui l'attenzione con cui l'assessore e vicepresidente della giunta, che ha un rapporto diretto con il neo-ministro della Salute [Beatrice Lorenzin](#), segue l'evolvere della situazione: «E' fondamentale mantenere lo stesso rapporto impostato con il ministro Grilli e che anche il nuovo Governo riconosca lo sforzo sostenuto dalla nostra Regione». Insomma: certezze sui vincoli e sui tempi definiti con il «tavolo Massicci», l'organo interministeriale che è emanazione diretta dell'esecutivo.

La seconda partita si gioca sul tavolo nazionale, di concerto con le altre Regioni. «Bisogna che il nuovo Governo rimetta mano ai tagli operati da Monti - aggiunge l'assessore -. Tagli lineari, e indifferenziati, che al netto degli sprechi incidono pesantemente sui bilanci delle Regioni». I numeri: dal 2008 a oggi sono stati operati due miliardi di tagli complessivi per il sistema-Regioni, 180 milioni per il Piemonte». Ritornano le macrovoci della Sanità, la ripartizione del Fondo nazionale è costata al Piemonte 200 milioni, e dei Trasporti: «Per il fabbisogno 2013 sono previsti 485 milioni, cifra insufficiente». Non ultimo, Pichetto chiede garanzie sulle opere cofinanziate dal Cipe: «Dalla Pedemontana al collegamento della Torino-Ceres con il nodo ferroviario di Torino, passando per la seconda linea del metrò. Infrastrutture che, in assenza delle risorse statali, ci hanno consigliato di dirottare su altre opere una quota dei Fondi Fas assegnati al Piemonte».



Lorenzin: nuovo ticket, prima emergenza

► I rincari decisi nel 2011
Il ministro: senza riforma
scatteranno da gennaio

**PER SCONGIURARE
I RINCARI NECESSARIO
TROVARE DUE MILIARDI
L'ALTRO TEMA
IL DECRETO SULL'USO
DELLE STAMINALI**

L'AGENDA

ROMA A gennaio era pronta per candidarsi alla poltrona del governatore del Lazio. Al suo posto è stato scelto Francesco Storace. Oggi **Beatrice Lorenzin**, 42 anni da 17 nelle file di Berlusconi, è **ministro della Salute**. «Sono contenta ma molto, molto concentrata», si racconta in modo informale dopo aver ricevuto il testimone dall'ex ministro del governo Monti Renato Balduzzi. Tra loro, nel palazzo che affaccia sull'Isola Tiberina, un colloquio lungo quasi due ore. Sono quasi le 11 quando si salutano.

TAVOLI DI LAVORO

Lei, subito dopo, inizia una maratona con il dirigente dell'ufficio legale. Ci sono questioni che premono da settimane. Poi qualche minuto di relax. Giacca, camicia bianca, pantalone blu mocassino. Un look che fa capire perché, fin dall'elezione al municipio di Ostia nel '97, è stata ribattezzata la Meg Ryan della Capitale. Una carriera in crescita. L'esordio nel municipio del litorale, poi coordinatore regionale del Lazio del movimento giovanile di Forza Italia, poi consigliere comunale al Campidoglio,

Capo della segreteria tecnica di Paolo Bonaiuti sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con Berlusconi, nel 2008 diventa deputato.

Gli amici applaudono, i detrattori si domandano come faccia a sostenere quel dicastero senza una competenza specifica. Ha sentito tutto in questi primi tre giorni. Sarà per questo che tira fuori grinta e sorrisi in egual misura. «Ho già messo in cantiere la programmazione di alcuni tavoli di lavoro. L'importante è dare risposte veloci ai cittadini». Sul suo tavolo, lo sa bene, urgenze che non possono essere rinviate. «Ma solo dopo aver parlato con il presidente del Consiglio potrò parlare dell'agenda e delle scadenze», precisa. Le urgenze, per la Salute, sono tre da qui a due-tre mesi.

LEGGE STAMINALI

«A fine mese dovremo affrontare il decreto sull'uso delle staminali per uso compassionevole, quello sul metodo Stamina fermo alla Camera - spiega -. Quindi la questione della riforma del ticket che, senza interventi, dovranno entrare in vigore dal 1 gennaio 2014. E poi l'esame dei piani di risanamento delle Regioni con i conti in rosso. Ho visto che ci sono impegni importanti per i prossimi sessanta giorni».

Il decreto sulle staminali, a firma di Renato Balduzzi, è stato già approvato al Senato ora è alla Camera per la definitiva conversione in legge. Tra le polemiche di politici e scienziati. La vera spada di Damocle per il nuo-

vo **ministro della Salute** («Si preferisco essere chiamata Ministro che Ministra», ammette) è il ticket. O meglio quei due miliardi di euro che le nuove tasse su analisi e ricette promettono, da gennaio prossimo, di far arrivare nelle casse dello Stato. **Beatrice Lorenzin** non può sbilanciarsi ma è chiaro che andranno studiate manovre ad hoc se non si vuole arrivare in corner a dare il via libera ad un ticket più pesante. Calcolando che, nel 2012, gli italiani hanno speso 4,5 miliardi di euro per partecipare alla spesa sanitaria.

ANALISI E VISITE

Lo scorso governo aveva ipotizzato una riforma: passare ad un sistema a franchigia in base al reddito o all'Isee (anche questo dovrebbe essere rivisto) ma non si è concluso nulla. «Ci si dovrà lavorare presto», aggiunge il ministro. All'orizzonte, **Beatrice Lorenzin**, ha anche la questione del riordino degli ospedali (tagli posti letto) e la riorganizzazione degli ambulatori dei medici di famiglia. «In fondo - dice ancora - se fossi diventata presidente della Regione Lazio, mi sarei comunque dovuta occupare di Sanità. Vista la situazione che abbiamo». Deve tornare in ufficio. Questa donna, romana e romanista, tutta politica che arriva (ieri mattina a piedi) in quel ministero dopo due tecnici: il medico Ferruccio Fazio e Renato Balduzzi che, di fatto, scrisse la legge sull'attività privata dei medici ospedali ai tempi in cui Rosy Bindi era ministro.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NEOMINISTRO Beatrice Lorenzin, 41 anni, titolare del dicastero della Salute nel governo Letta. Nella foto piccola in basso, Michelle Obama, la first lady americana impegnata nella campagna contro l'obesità

I MINISTRI

Risparmiati
700 mila euro

Francesca Schianchi A PAGINA 8

GOVERNO

LE MISURE ANNUNCIATE

“Meno soldi ai ministri-parlamentari”

Il premier riduce i compensi per chi ha il doppio incarico. Si risparmieranno 672 mila euro all'anno



FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«Vi dico una cosa che nemmeno i miei ministri sanno». Il presidente del consiglio Enrico Letta è più o meno a metà del suo discorso, l'Aula piena, lui si guarda appena intorno, la ministra degli Esteri Emma Bonino, accanto a lui, solleva lo sguardo incuriosita. Sta parlando della necessità di «recuperare decenza, sobrietà, scrupolo»: a questo proposito, «per dare l'esempio, il primo atto del governo sarà quello di eliminare lo stipendio dei ministri parlamentari che esiste da sempre in aggiunta alla loro indennità». Boom. L'emiciclo esplode in un applauso collettivo, condiviso anche dal Movimento 5 Stelle, Letta dà una pacca sulle spalle al suo vice Alfano, i ministri, che pure in gran parte saranno colpiti dal taglio, si spellano le mani pure loro.

Appena insediati, i 21 ministri dell'esecutivo Letta scoprono così che riceveranno uno stipendio più basso rispetto ai loro predecessori. Almeno una parte di loro. Infatti, la sforbiciata che propone il premier è quella della voce di circa 4.000 euro lordi che si aggiunge, come stipendio da ministro, a quella da parlamentare. Nella nuova compagine, i parlamentari promossi ai dicasteri sono 14:

oltre a Letta stesso e il vice Angelino Alfano, sono Franceschini, Quagliariello, Kyenge, Idem, D'Alia, Mauro, Lupi, De Girolamo, Orlando, Bray, Carrozza e Lorenzin. Per gli altri, quelli che invece non hanno la carica di «onorevole» o «senatore», il trattamento economico non cambia: lo stipendio viene equiparato a quello dei parlamentari.

Che risparmio sarà, quindi? Moltiplicando circa 4 mila euro per le dodici mensilità a cui hanno diritto i ministri, si ottengono circa 48 mila euro ogni anno che restano nelle casse dello Stato. Per i quattordici ministri eletti in Parlamento, si tratta di circa 672 mila euro l'anno. Non una cifra enorme ma, come commenta nel cortile di Montecitorio la ex presidente del Pd Rosi Bindi, «un segnale importante da dare». Che il governo ha promesso di lanciare al più presto Paese con un provvedimento apposito.

Un segnale che si aggiunge a quelli che hanno cercato di dare i presidenti delle Camere appena insediati. «La nuova legislatura deve esibire da subito un biglietto da visita credibile per riavvicinare i cittadini alle istituzioni», ha dichiarato nelle settimane scorse la presidente della Camera, Laura Boldrini. Che ha poi provveduto a proporre (e fare approvare) tagli per circa otto milioni e mezzo a Mon-

tecitorio; 4,6 all'anno sono stati decisi pure a Palazzo Madama.

Ma loro, i ministri «decurtati», come l'hanno presa? Pugno con pollice rivolto verso l'alto, a dire «ok», il commento succinto ma chiaro della senatrice Josefa Idem, ex campionessa di canoa ora ministro dello Sport e delle Pari opportunità. «Una sorpresa», ammette la responsabile dell'Integrazione Cecile Kyenge, ma «bisogna andare incontro alle esigenze del Paese in questi momenti, dunque è positivo ed è un esempio, per me che vengo dalla società civile». Che i ministri non ne sapessero nulla, lo confessa anche Nunzia De Girolamo, da due giorni alla guida del ministero delle Politiche Agricole. «È stata una sorpresa ma sono completamente d'accordo. La politica deve dare il buon esempio e sono contenta di poter essere espressione di questo governo che taglia lo stipendio ai suoi ministri».



Corsa alle ultime poltrone

Lotta dura senza paura Sui sottosegretari è scontro totale

di ALESSANDRO CIANCIO

Delusi dalle nomine ai ministeri, è scontro all'arma bianca nei partiti per una seggiola da sottosegretario. All'Economia in pole Giovanni Legnini, Pier Paolo Baretta, Vieri Ceriani e Luigi Casero. Vincenzo Fortunato verso la riconferma. Ai Beni culturali rispunta la Borletti Buitoni, Enrico Gasbarra e Salvatore Nastasi. Allo Sviluppo il montiano Paolo Vitelli.

Tra sgambetti e faide tutti i nomi in corsa per il sottogoverno

Ambizioni

Per molti esponenti Pdl e di Scelta Civica l'esecutivo inciucista è un'occasione unica per diventare sottosegretari

di ALESSANDRO CIANCIO

Tra le tante, il voto di fiducia al governo Letta porta con sé un'inevitabile conseguenza: lo scatenarsi della lotta silenziosa e sottotraccia per la conquista di una poltrona da viceministro o da sottosegretario. Al povero cronista smaliziato tocca quindi dare conto dell'attività parossistica che si registra in queste ore nel Palazzo, provando a districarsi tra i dinieghi dei diretti interessati (che valgono più di una conferma) e gli ammiccamenti di quanti vorrebbero essere citati sulla stampa come candidati credibili. Proviamo a procedere con un minimo di ordine

Centristi in pole

Tra gli esponenti di Scelta Civica, il nome più accreditato per un ruolo di governo è quello di **Benedetto Della Vedova**. Ex radicale, ex forzista ed ex capogruppo di Fli alla Camera, il giovane neosenatore montiano (come tanti affiliato alla rete trasversale del network lettiano "Vedrò") gode di una stima bipartisan in Transatlantico e potrebbe essere indirizzato verso un ministero economico. L'altro nome che circola con insistenza è quello del giornalista **Mario Sechi**, che potrebbe

così essere ricompensato per la mancata elezione a senatore. Trombato inaspettatamente in Sardegna, l'ex direttore berlusconiano de *Il Tempo* aveva sorpreso molti per la sua improvvisa conversione al Vangelo montiano e adesso aspetta in silenzio un'occasione che ne rilanci le ambizioni politiche. Si fa insistente anche il nome della nota imprenditrice **Ilaria Borletti Buitoni**, che molti danno per sicura come prossimo viceministro ai Beni Culturali. Il deputato **Paolo Vitelli** vorrebbe invece andare a fare il sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico. Dopo la nomina di **Yosefa Idem** a ministro per lo Sport, appaiono invece decisamente in ribasso le quotazioni della fioretista e neodeputata **Valentina Vezzali**: un'olimpionica al governo sembra che basti e avanzi.

Galassia democratica

Più complessa la situazione all'interno del Partito Democratico. Qui le varie correnti si stanno prendendo reciprocamente le misure, in attesa di regolare i conti in un congresso che si annuncia drammatico. I bersaniani (ma esistono ancora?) provano a consolarsi con qualche nomina di prestigio ma scontano già l'ostilità degli avversari interni. Se ad esempio le quotazioni della portavoce "voltaggabana" **Alessandra Moretti** sembrano compromesse, lo stesso non si può dire per **Miguel Gotor**. Spin doctor fallimentare della campagna elettorale di Pier Luigi Bersani e reduce da un'imbarazzante comparsata tv a "Porta a Porta", il neosenatore detiene tuttora un'arma formidabile: la sua collaudata amicizia con **Giulio Napolitano**, secondogenito del presidente della Repubblica. Dalle parti dei renziani sgomitano con dol-

cezza gli astri nascenti **Simona Bonafè** e **Dario Nardella** mentre si limita a incrociare le dita la fedelissima lettiana **Paola De Micheli**. Tra gli ex margheritini **Enrico Gasbarra** viene invece dato per probabile sottosegretario ai Beni Culturali (una sua vecchia ambizione). In pole position per il Ministero dell'Economia sono in-



vece segnalati **Pier Paolo Baretta** (ex Cisl), **Giovanni Legnini** (relatore al decreto sui debiti della PA) e il sottosegretario uscente **Vieri Ceriani** (esperto fiscale di Bankitalia).

Amazzoni sgomitanti

Anche nel Pdl le bocche restano cucite. La consegna è quella di manifestare un ostentato disinteresse per le poltrone di sottogoverno. Le ambizioni personali devono cedere il passo, dicono, all'interesse generale di un partito che rinuncia ad andare subito al voto per senso di responsabilità nei confronti di un Paese stremato dalla crisi economica. La realtà è ovviamente molto diversa. In queste ore molti si stanno infatti rendendo conto che il governo Letta rischia di durare molto più a lungo di quanto non si pensasse alla vigilia del voto di fiducia. E se ad esempio gli ex ministri **Mariastella Gelmini**, **Altero Matteoli** e **Mara Carfagna** si sono ormai rassegnati a un ruolo parlamentare (non volendo accettare una nomina a sottosegretario che diminuirebbe il pedigree istituzionale a suo tempo conquistato), molti peones di lungo corso stanno invece cercando di salire sull'insperato treno delle nomine governative. Tra le più scatenate si segnalano le amazzoni berlusconiane **Michaela Biancofiore**, **Annagrazia Calabria** e **Gabriella Giammanco**. E' vero che non hanno particolari competenze specifiche ma tenerle ancora fuori dai posti che contano potrebbe essere pericoloso. Non hanno ancora digerito le nomine a ministro di **Nunzia De Girolamo** e **Beatrice Lorenzin** e nel partito farebbero bene a diffidare dei loro algidi sorrisi di circostanza. Non sembra invece avere molte chance **Laura Ravetto**, che peraltro è già stata premiata con lo strapuntino da sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento nell'ultimo governo Berlusconi. Gli ex sottosegretari **Luigi Casero** e **Alberto Giorgetti** vengono invece dati come probabili per al Ministero dell'Economia. Difficile comunque trovare qualcuno nel Pdl che non coltivi ambizioni di governo. Tra le poche eccezioni forse **Simone Baldelli**, la cui esperienza come delegato d'aula viene ritenuta troppo preziosa per la guida del gruppo parlamentare alla Camera. Rischia di non entrare al governo nemmeno **Daniele Capezzone**. Tra i più brillanti e capaci della sua generazione, il portavoce del partito è riuscito a guadagnarsi la stima particolare e definitiva di Silvio Berlusconi (che ultimamente proprio a lui si affida per la stesura dei suoi discorsi pubblici). In molti hanno poi apprezzato la sua leale disponibilità nel sostenere il segretario **Angelino Alfano** con un lavoro tanto prezioso quanto oscuro, senza cedere alle lusinghe della ribalta televisiva. Berlusconi starebbe pensando di affidargli il ruolo cruciale di vicesegretario del partito.



Ilaria Borietti Bultoni (Scelta Civica)



Laura Ravetto (Pd)



Benedetto Della Vedova (Scelta Civica)



Alessandra Moretti (Pd)



Giovanni Legnini (Pd)



Valentina Vazzali (Scelta Civica)



Pier Paolo Baretta (Pd)



Alberto Giorgetti (Pd)

Sotto accusa **Lorenzin**

Vendola attacca il neo ministro: "Dalla parte dell'Ilva"

FOSCHINI A PAGINA III

Ilva, rivolta contro la Lorenzin

Le associazioni: "Dimentica i veleni". Vendola: "Non si torna indietro"



L'INCHIESTA

La Procura di Taranto ha in piedi una grossa indagine sull'inquinamento dell'Ilva



L'AIA

Il governo Monti ha imposto una nuova Aia per decreto, dissequestrando l'impianto



I CONTROLLI

Secondo l'accusa per anni l'Ilva avrebbe truccato le carte e aggirato i controlli



LA POLEMICA

Dopo un lungo braccio di ferro, l'azienda ha denunciato i magistrati di Taranto a Potenza

Fanno discutere le dichiarazioni del ministro Il governatore "Da larghe intese"

GIULIANO FOSCHINI

ECO, «da oggi Taranto deve avere un po' più di paura» dicono le associazioni ambientaliste. «Che dire? Continuiamo a fare il nostro lavoro, come sempre. Certo se ci fosse rispetto...» si stringono nelle spalle i magistrati. «E' inaccettabile: ci troviamo davanti a una posizione più arretrata delle più arretrate. Un salto indietro nel tempo» dice il presidente della Regione, Nichi Vendola. Il primo problema delle grandi intese arriva dalla Puglia, Taranto, non certo terra di grandi intesi quanto piuttosto capitale degli opposti che non si attraggono, dopo anni di battaglie tra salute e lavoro.

A scivolare è il nuovo ministro della Sanità, **Beatrice Lorenzin**, che appena qualche giorno prima di giurare (a Ballarò), quando il governo delle larghe intese era una chimera, parlava del problema Taranto in questi termini: «Quella dell'Ilva è una situazione paradossale: dopo aver fatto l'accordo con il Governo, la Procura lo boccia. In Germania, Francia non sarebbe mai potuto accadere. Ora ci stanno guadagnando i tedeschi e gli indiani. Chi ci guadagna? Nessuno. Nemmeno i tarantini. Bisognava trattare con gli imprenditori: la magistratura non può entrare nelle decisioni di governo». Una dichiarazione che va sulla stessa linea di quelle estive. «Come si fa a dire - aveva detto in una nota ufficiale - che la vicenda giudiziaria è stata un bene per l'Ilva e Taranto? Come si fa a sostenere l'intervento di una procura che di fatto mette in crisi il più grande impianto siderurgico d'Europa, per motivi culturali? Una procura che predispone la chiusura di un altoforno in base a dati di inquinamento risalenti a 20 anni fa?».

«Una affermazione - quella sui dati vecchi - che non si capisce da dove venga fuori» hanno detto ieri le associazioni ambientaliste che in una conferenza stampa hanno attaccato frontalmente il nuovo **ministro della Salute**. «Come ci facciamo a sentire tutelati da un ministro che ha queste posizioni?» hanno detto. «Dire che i danni sono vecchi di venti anni significa ignorare l'emergenza sanitaria purtroppo documentata da studi specifici condotti da eccellenze della scienza medica e certificati da un giudice». Duro anche l'attacco del presidente della Regione, Nichi Vendola. «Quelli del ministro - ha detto il Governatore - sono giudizi avventati. Non si pensi di poter tornare indietro, dopo che con grande fatica si sta imboccando una strada nuova quella che non può mai più consentire la subordinazione del valore della vita e della salute al primato del profitto privato. Bisogna lavorare per riconvertire la fabbrica e non per chiudere. Ma bisogna mettere al centro la salute. Il ministro è il caso che metta il freno a mano ai suoi pensieri».

Intanto i erile associazioni ambientaliste hanno inviato un documento all'Unione europea segnalando come «l'Italia stia commettendo delle pesanti infrazioni sulle emissioni industriali e sull'inquinamento. Abbiamo cercato - scrivono - di portare la questione all'attenzione dei nostri rappresentanti a livello locale e nazionale, ma le risposte in merito sono sempre state negative visto che per il Governo italiano il Protocollo Aia rappresenta l'atto finale in questa questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

